

maco, pareva ricordarsi d'averlo altrove veduto; ma non sapeva distinguerne nè il dove, nè il quando. Permettetemi, alfine gli disse, di domandarvi se vi sovvenga d'avermi altre volte veduto. A me non sembra esser questa la prima volta che vi veggo: certamente non m'è incognito il vostro sembiante; m'ha subito colpito la fantasia, ma non so risovvenirmi dove v'abbia veduto; forse la vostra memoria sarà d'ajuto alla mia.

Telemaco allora con una meraviglia mescolata di giubilo gli rispose: Al par di voi io pure rimango attonito nel mirarvi. Vi ho veduto, vi ravviso; ma non posso ricordarmi, se nell'Egitto, o in Tiro mi sia incontrato con voi. Allora il Fenicio simile ad uomo, che, destandosi la mattina, rinviene a poco a poco le orme del sogno, che da lui fugge e sparisce, subitamente gridò: Voi siete senza meno Telemaco, quel Telemaco, col quale contrasse amicizia Narbale quando ritornammo d'Egitto; io sono suo fratello, di cui egli certamente vi avrà più volte parlato; mi sovviene d'avervi nelle sue mani lasciato dopo la mia spedizione d'Egitto. Mi convenne poi passar tutti i mari per giugner nella famosa Betica presso alle colonne d'Ercole: perciò una volta appena vi vidi; e non è meraviglia che alla prima abbia tanto stentato a raffigurarvi.

Conosco, esclamò lieto Telemaco, conosco bene che voi siete Adoamo: sebbene una sola volta anche io vi vidi alla sfuggita, vi ravviso però all'idea che di voi nelle nostre conversazioni mi ha data Narbale. Oh qual giubilo sento di poter avere qualche nuova del caro amico! Ditemi, è egli pur anche in Tiro? Soffre egli forse qualche barbaro trattamento dal sospettoso tiranno Pigmalione? Siate pur sicuro, qui l'interruppe Adoamo, che la fortuna vi ha fatto capitare in mano a uomo che avrà ogni cura di voi. Io vi condurrò all'isola d'Itaca, prima che